

Richiesta dei leader delle principali religioni in Corea del Sud

## Stop alla pena di morte entro l'anno



Morti due bambini dalit nella loro casa data alle fiamme

### Aumenta la violenza settaria in India

NEW DELHI, 23. Due bambini di una famiglia dalit sono morti carbonizzati nell'incendio che ha distrutto la loro abitazione nel villaggio di Sunpedh, vicino a Faridabad, nello Stato indiano di Haryana. Vaibhav aveva 2 anni e mezzo, la sorellina Divya appena nove mesi. Secondo le indagini, i colpevoli – riferisce AsiaNews – sarebbero i membri di un clan appartenente a una delle caste più elevate dell'India, con cui la famiglia dalit aveva un contenzioso da più di un anno per un telefono cellulare da 2.000 rupie (circa 27 euro). «L'aumento di casi di violenza settaria e la brutalità da parte delle caste elevate sulle minoranze dalit e tribali – ha spiegato Arun Ferreira, attivista per i diritti delle minoranze – rappresentano un serio problema. La violenza basata sull'appartenenza di casta va avanti da decine di anni in India». L'aggressione è avvenuta all'interno dell'abitazione. Il padre del-

SEUL, 23. «A nome di tutti i leader delle sette maggiori religioni del Paese, ho chiesto al Parlamento coreano l'abolizione della pena di morte entro l'anno. Ho fatto anche visita al presidente dell'Assemblea nazionale coreana, chiedendogli di favorire tale processo di abolizione». Lo ha dichiarato monsignor Lazzaro You Heung-sik, vescovo di Daejeon e presidente della Commissione episcopale giustizia e pace, riferendo del recente incontro dei leader religiosi con i parlamentari coreani. La riunione si è svolta mercoledì scorso e ha fatto seguito a quella del 6 luglio, durante la quale gli stessi responsabili religiosi avevano presentato una petizione per sostenere una legge bipartisan volta alla cancellazione della pena capitale nel Paese.

«Questa volta – ha raccontato il vescovo di Daejeon all'agenzia AsiaNews – eravamo i rappresentanti delle sette maggiori religioni del Paese». Dopo l'incontro si è svolta una conferenza stampa, nel corso della quale i responsabili di ogni confessione religiosa hanno letto un comunicato congiunto. «Abbiamo voluto dare una spinta forte e spronare i rappresentanti politici ad agire», ha osservato monsignor You Heung-sik.

Nel 2010 la Corte costituzionale coreana aveva votato per la seconda volta (dopo il 1996) a favore della pena di morte, considerata necessaria per preservare il bene pubblico. La Chiesa in Corea del Sud si è sempre schierata contro questa decisione. Da qualche tempo, però, il clima nel Paese asiatico sembra essere cambiato, e ormai la maggior parte dei rappresentanti politici si è detto favorevole all'abolizione della pena capitale.

L'incontro del vescovo You Heung-sik con il presidente dell'Assemblea nazionale è stato positivo e fa ben sperare per il futuro: «Egli si è dimostrato d'accordo con noi – ha affermato il presidente della Commissione episcopale giustizia e pace – e mi ha assicurato che farà tutto il possibile per far approvare la legge. Per ora 172 deputati su 299 hanno firmato la petizione per abolire la pena di morte che abbiamo presentato a luglio».

Dall'Andhra Pradesh testimonianza del vescovo di Kurnool

## La Chiesa punta sull'istruzione

KURNOOL, 23. «L'impegno dei cristiani nel campo dell'istruzione è un modo attraverso il quale garantiamo ai giovani un futuro migliore. In India proviamo a portare nella società i valori cristiani, l'insegnamento del Vangelo, l'attenzione all'aspetto umano dell'esistenza» attraverso il rispetto di se stessi, delle donne, degli altri. «È questo l'obiettivo della nostra missione». Lo afferma ad AsiaNews monsignor Anthony Poola,

vescovo di Kurnool, nello Stato indiano di Andhra Pradesh.

La popolazione totale dell'area, a maggioranza indu, è di otto milioni di persone; i cattolici sono circa ottantamila (11 per cento dei residenti). Il presule sottolinea che la sua diocesi è impegnata in tre principali settori: la pastorale, l'educazione dei ragazzi e i servizi sociali a favore di disabili, vedove e donne. Per quanto riguarda il servizio pastorale, afferma monsignor Poola, «la diocesi si avvale dell'opera di 77 sacerdoti e 25 animatori, che lavorano in 53 parrocchie. La nostra area è composta da trecento villaggi, in ognuno dei quali è presente almeno un catechista. Tutti, sacerdoti, religiosi, suore, catechisti e animatori, svolgono il lavoro pastorale all'interno del programma New Mission, assistendo la comunità cristiana e svolgendo attività religiose».

Il vescovo spiega che i fedeli cattolici della zona sono in maggioranza agricoltori e quindi spesso non hanno i mezzi per mandare i bambini a scuola. Per questo la diocesi ha creato il programma Desk (Diocesan Educational Society of Kurnool), attraverso il quale organizza la raccolta e la distribuzione di fondi per le famiglie povere. «Con questi finanziamenti riusciamo a comprare il materiale scolastico, i libri, l'uniforme e a pagare la scuola», dice monsignor Poola, orgoglioso di quanto la comunità cristiana riesce a fare, «perché da questo dipende il futuro dei bambini».



Cattolici danesi contro l'aborto selettivo

## Minaccia per l'umanità

COPENAGHEN, 23. «Come medico cattolico vedo in questo sviluppo una minaccia per l'umanità stessa e la negazione di una parte essenziale della vita». John-Erik Stig Hansen, direttore del Centro nazionale di bio-sicurezza, commenta così al Sir la notizia, rimbalsata in questi giorni sui media della Danimarca, secondo la quale fra trent'anni non ci saranno più nel Paese persone affette da sindrome di Down. Non ci saranno più – rivela il Cytogenisk Centralregister della clinica universitaria di Aarhus – perché il 98 per cento delle donne incinte, alle quali viene diagnosticato che il nascituro è affetto dalla sindrome, oggi abortisce.

Stig Hansen, presidente del consiglio parrocchiale di una chiesa cattolica a Lyngby, vede un «legame molto problematico tra le questioni di diagnosi prenatale e il movimento pro-eutanasia». Circa il 70 per cento della popolazione, secondo i sondaggi, è a favore dell'eutanasia: «Se la vita diventa difficile e richiede aiuto, assistenza, sostegno, compassione, è esclusa, non è più considerata una vita buona», osserva il medico.

Thomas Hamann, presidente della Landsforeningen Downs Syndrom (Associazione nazionale per la

sindrome di Down), sostiene che «è opinione condivisa ormai da anni in Danimarca che, se c'è una diagnosi di conferma, si abortisce. Nessuno pone domande». Nel 2014 sono nati due bambini Down per scelta, tratte per «errore diagnostico». Le autorità statali in campo sanitario non fanno nulla per impedirlo, giustificandosi con «la libera scelta della donna». Dal 2004, infatti, l'autorità sanitaria danese dà la possibilità gratuita alle mamme di effettuare un esame screening prenatale non invasivo (Nipt) alla nona settimana di gravidanza, la traslucenza nucale alla dodicesima, eventualmente l'amniocentesi entro la ventesima, garantendo così al 99,3 per cento la certezza della diagnosi.

«In realtà – sottolinea Hamann – c'è bisogno di tanto coraggio per scegliere di accogliere il bambino» in un contesto sociale, come quello danese, che «non lascia spazio a questa possibilità». La famiglia viene lasciata sola. Il Comitato etico nazionale aveva messo «in guardia contro le strumentalizzazioni economiche di questa procedura – aggiunge il presidente dell'Associazione nazionale per la sindrome di Down – ma gli interessi ci sono e sono enormi», ammontano a milioni di euro risparmiati dai costi sanitari

Scuola fiamminga  
«L'Adorazione del Cristo Bambino» (1515)

e sociali necessari per affiancare le persone Down nel corso della vita. Così, l'associazione cerca di «far conoscere che cosa è la sindrome, che non è la fine del mondo avere un figlio Down e che ci sono molte possibilità per stimolare adeguatamente il bambino in modo che si sviluppi armoniosamente». A partire dall'affetto della mamma e del papà, ovviamente.

Thomas Hamann tuttavia parla con amarezza: «La selezione della specie non è una questione del futuro». Il presente in Danimarca rischia di essere «il futuro del mondo». Non solo: «L'aborto potrebbe diventare la risposta a ogni esame che lasci intravedere la possibilità di patologie nel futuro del feto. Ed è sconvolgente».

Secondo Ellen Højlund Wibe, dell'Associazione diritto alla vita (Retten til Liv), «davanti al fatto, profondamente vergognoso, che stiamo eradicando un particolare gruppo di persone in Danimarca, incontriamo reazioni da molti Paesi occidentali e da diversi gruppi, non solo di cristiani impegnati; mentre in Danimarca non ci sono più garanti del valore della vita umana. I pochi che scelgono, spesso per motivi religiosi, di tenere un bambino con sindrome di Down – aggiunge Højlund Wibe – incontrano scarsissima comprensione rispetto a quella decisione. Il loro timore è che gli aiuti economici in futuro possano essere ridotti, perché gli si dirà che avrebbero potuto abortire. La loro paura non è infondata». Ma la responsabilità osserva con fiducia che «dalla profondità dell'istinto umano nascono alcune reazioni e sta lentamente crescendo la consapevolezza, anche in ambiti laici, che ci siamo spinti troppo oltre con la nostra eugenetica in Danimarca».

Per Stig Hansen, «le nostre Chiese sono piuttosto passive. La maggioranza dei danesi appartiene alla comunità luterana di Stato ed è quindi parte del sistema, senza obiezioni verso l'aborto, nemmeno quello selettivo». Solo comunità minoritarie come quella cattolica e alcune chiese evangeliche «protestano, ma in un modo molto poco visibile». Da qui l'appello-messaggio all'Europa: «La Danimarca è un laboratorio, un esempio a cui guardare per capire che cosa succede se si tolgono la religione e il cristianesimo dalla società».

Interventi nei centri di accoglienza

## Caritas Ungheria a fianco dei migranti

BUDAPEST, 23. La Chiesa in Ungheria continua a seguire con preoccupazione, ma anche ad accompagnare con la responsabilità di rispondere attraverso una solidarietà concreta, le richieste dei migranti che da alcuni mesi bussano alle porte del Paese. Nonostante le recenti misure del Governo non abbiano favorito l'ingresso di centinaia di immigrati, gli enti caritativi cattolici, in particolare la Caritas, hanno messo a punto una serie di interventi al fine di aiutare i profughi provenienti dalla Siria.

Già dal 2013 Caritas Ungheria ha stipulato un accordo con l'ufficio immigrazione, attraverso il quale aiuta regolarmente la sistemazione

dei migranti nei campi di accoglienza. In tale contesto ha inviato in più occasioni vestiti e accessori nei vari centri di accoglienza a Bieske, Vámoszabadi, Balassagyarmat e Debrecen. Inoltre la Caritas è in contatto settimanale con i campi di accoglienza e i punti di raccolta e continua a dare aiuto ai richiedenti asilo, sulla base di una valutazione delle necessità e delle previsioni, da parte delle organizzazioni ufficiali, fornite sui migranti. Negli ultimi mesi, l'ente caritativo ungherese ha offerto aiuto anche nei campi di Kiskunhalas e Nagya. Naturalmente, oltre al sostegno materiale, nei centri di accoglienza non è mancato il conforto spirituale. In diverse occa-

sioni monsignor Gábor Ecsy, direttore nazionale della Caritas ungherese, ha fatto visita al centro di accoglienza per minori «István Károlyi» di Fót.

A seguito del cambiamento della situazione migratoria, la Conferenza episcopale ungherese ha affidato alla Caritas il compito di cercare i sistemi più efficaci di soccorso, valutando la specifica situazione giuridica e umanitaria, e collaborando – come è stato fatto fino a oggi – con gli organi statali.

Fra gli interventi a lungo termine, Caritas Ungheria ha messo in campo l'assistenza professionale alle famiglie con bambini piccoli, ai minori senza accompagnatore e agli adulti bisognosi di sussidio che si trovano nel Paese o ai valichi di confine, oltre all'istituzione di un gruppo di «reazione rapida» per le situazioni di crisi e di un'unità di base sanitaria mobile (assistenza medica, pronto soccorso). Tali misure possono essere operative sia dentro che fuori l'Ungheria, con particolare riferimento ai valichi di confine, alle zone di transito, nei pressi dei centri di ricezione, nelle stazioni ferroviarie e nei luoghi dove potrebbero verificarsi situazioni critiche che necessitano di assistenza. Infine è stato lanciato nei giorni scorsi un programma in favore della promozione e dell'integrazione linguistica e culturale dei minori non accompagnati che vogliono stabilirsi nella nazione magiara.



†

La Congregazione per la Dottrina della Fede annuncia con profondo dolore la morte della madre del sig. Fabrizio Faccenda, ufficiale di questo Dicastero.

Signora

CONCETTA MIGLIACCI  
VED. FACCENDA

che ha vissuto la sua vita sostenuta da una profonda fede nel Signore Gesù. Nel partecipare al gran lutto del sig. Fabrizio Faccenda, della moglie, del fratello, dei nipoti e di tutta la sua famiglia, i Superiori e tutti i Collaboratori del Dicastero assicurano la loro preghiera di suffragio per la cara Defunta e chiedono alla Beata Vergine Maria di accoglierla in Paradiso.